

## LA MANOVRA

# Stabilità, la destra sfiducia Saccomanni

- **La Lega presenta una mozione contro il titolare dell'Economia, Gasparri l'appoggia**
- **Il ministro: chi chiede meno tasse, deve dire dove si taglia**
- **Si a modifiche sul cuneo e la Tasi**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Fabrizio Saccomanni interviene in Parlamento sulla legge di Stabilità, e subito s'infiamma il quadro politico. Il Pdl attacca sulle tasse, la Lega presenta addirittura una mozione di sfiducia individuale, che secondo Maurizio Gasparri «è da valutare». Ancora una volta il titolare dell'Economia e la legge di Bilancio vengono trascinati nell'agone politico, in un clima preelettorale. Ma stavolta a protestare c'è anche lo Spi Cgil, che accusa Saccomanni di voler soffiare sul fuoco dello scontro generazionale quando sostiene che i tagli alle pensioni sono destinate all'occupazione dei giovani. In realtà il ministro intendeva sottolineare l'importanza di un riequilibrio nella spesa del welfare in Italia. Peccato però che è difficile controllare davvero se le risorse sottratte a centinaia di migliaia di pensionati vengano effettivamente (ed efficacemente) utilizzate per rafforzare i servizi all'impiego.

Davanti ai parlamentari il ministro concede numerose aperture a ipotesi di modifica. Ok all'idea di graduare i tagli Irpef in base al numero di figli a carico. Bene anche l'introduzione delle detrazioni sulla Tasi, anche se sui rifiuti si rischia un aggravio del prelievo. Ma tutto deve essere fatto nel rispetto dei conti. Il ministro conferma l'importanza del consolidamento fiscale. «Chi è favorevole a misure più incisive dovrebbe indica-

re quali spese ridurre ovvero su quali maggiori entrate fare affidamento», dichiara con un'allusione neanche troppo velata agli attacchi sferrati da Renato Brunetta. In mancanza di ciò, aggiunge, «il Paese verrebbe esposto al rischio di tensioni sui mercati finanziari e di un'apertura di una nuova e più gravosa procedura per i disavanzi eccessivi». Non solo nessuna spesa in deficit, non solo il rispetto della soglia del 3%: serve di più. Serve puntare al pareggio. Per il ministro il risanamento garantirà anche di poter avviare «una nuova fase delle politiche di bilancio orientata oltre che al completamento dell'azione di consolidamento dei conti pubblici, al sostegno della crescita e dell'occupazione». Il sentiero è stretto, perché trovare le risorse non è affatto semplice.

Tant'è che l'Italia resta in recessione quest'anno, con una contrazione del Pil dell'1,8%. Mentre per l'anno prossimo il ministro rivede la stima al rialzo, all'1,1%, e al 2% nel 2017. Resta comunque difficile credere che le misure adottate riescano a invertire il ciclo in modo così netto. Vero è che con il pagamento dei debiti della Pa si immettono nell'economia risorse fresche. Saccomanni aggiunge che per uscire dal ristagno «servono misure radicali». Ma proprio quelle mancano nell'ultima manovra, considerata da più parti troppo debole. E non si potrà fare molto di più in Parlamento, visto che le numerose aperture del governo sono comunque condizionate al

rispetto dei vincoli di bilancio. Ulteriori entrate potrebbero arrivare dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia, e dall'operazione di rientro di capitali. Il ministro valuta le quote vale fra 5 e 7 miliardi. «Ora dovremo capire in che misura questo importo influisce su una gestione successiva del provvedimento che sarà una legge separata rispetto alla legge di Stabilità - aggiunge Saccomanni - Le risorse che si renderanno via via disponibili saranno destinate alla riduzione della pressione e del cuneo fiscale».

### L'ALLARME

Per ora l'alleggerimento è appena percettibile. Secondo la Banca d'Italia il taglio del cuneo si limita a restituire ai lavoratori l'effetto del drenaggio fiscale del 2013. Via Nazionale lancia l'allarme anche sui conti di quest'anno: non sarà facile chiudere il bilancio rispettando i parametri, con un fabbisogno in continua crescita.

L'ultima querelle riguarda l'uso del contante, che il ministro vuole limitare. «Misure che rafforzano la tracciabilità dei pagamenti sono importanti e le terremo in considerazione - dichiara - ed è anche necessario prevedere una riduzione del contante nei pagamenti». Ma a destra è un fuoco di fila. A dar fuoco alle polveri è il vicepremier Angelino Alfano. «Noi la pensiamo all'opposto di lui - posta su Twitter - Occorre aumentare l'uso del contante e contrastare l'evasione fiscale consentendo di conservare scontrini e fatture e scaricare tutte le spese. In America funziona e funzionerebbe anche qui». Subito Gasparri si allinea all'ex segretario. E subito Federalberghi si allinea al centrodestra. Qualcuno gliel'avrà detto che in America il contante è sparito?



### TITOLI DI STATO

#### Domanda record per i Bot, tassi sotto le attese

Il Tesoro ha venduto tutti gli 8 miliardi di euro in Bot a 6 mesi offerti nell'asta di ieri, registrando un tasso di interesse in calo allo 0,629% a fronte dello 0,781% del collocamento di fine settembre. Si tratta del rendimento minimo registrato da maggio. La domanda è stata pari a 1,82 volte l'offerta, contro il precedente rapporto di 1,45.

Si è trattato dunque di una domanda molto forte che complessivamente ha superato i 14,5

miliardi (ai massimi da agosto del 2012) e il rapporto tra domanda e offerta (pari a 1,82) è il più alto del 2013.

I tassi sono calati oltre le attese: a fronte di un rendimento atteso in calo fino a allo 0,67%, il tasso medio ponderato dello 0,629% rappresenta una sorpresa in positivo per il Tesoro e avvicina i Bot semestrali ai livelli della scorsa primavera quando questi titoli toccarono il loro minimo storico dello 0,503%.

## Tasi: sulle detrazioni pesa il rebus aliquote

**L**a casa è un cantiere ancora aperto. A provocare una vero terremoto è stato l'intervento dell'Ance (i costruttori) in Parlamento, con quell'indicazione di aumenti fino al 72% dell'imposizione con l'introduzione della Tasi. Per questo si è pensato di concentrare l'azione parlamentare sulle modifiche che dovrebbero reintrodurre le detrazioni già previste per l'Imu. Vale a dire: 200 euro a famiglia (un'esenzione generalizzata) più 50 euro per figlio fino a un massimo di 4 (ovvero altri 200 euro). Ma la strada non è affatto semplice. Per adottare le detrazioni, infatti, servono più risorse. O arriveranno dallo Stato, o dai contribuenti.

Nella seconda ipotesi, l'idea è quella di alzare l'aliquota base prevista oggi all'1 per mille. Si potrebbe partire dall'1,5, in modo da garantire comunque il gettito di 3,7 miliardi messi a bilancio. Anche se, va detto, quei 3,7 miliardi sommati al miliardo trasferito dallo Stato, equivalgono al gettito Imu nel 2013. Insomma, le cifre dovrebbero restare invariate. Purtroppo però le cose non sono rimaste ferme a 12 mesi fa. Durante il 2013 molti Comuni hanno varato aumenti in sede di approvazione di bilancio preventivo. Aumenti che i cittadini non hanno (ancora?) visto per via del fatto che la prima rata è stata sterilizzata. Ora si attende la cancellazione della seconda, ma sull'ammontare del gettito ancora non c'è chiarezza. Il Tesoro dovrà versare le somme relative al 2012, o quelle scritte nei bilanci locali varate nel 2013? La partita

### LA CASA

**B. DIG.**  
ROMA

**Allo studio ipotesi per alleggerire la tassa ai meno abbienti. Ma servono risorse. In caso di esenzioni i Comuni pronti a chiedere nuovi trasferimenti**

è aperta.

I Comuni dal canto loro sono uniti nel chiedere maggiori trasferimenti statali nel caso in cui si vogliano definire delle esenzioni o franchigie. I sindaci non ci stanno a far ricadere sui cittadini il peso della manovra. Per questo chiedono più risorse. «Si è convenuto che la service tax garantisca che i contribuenti paghino meno di quanto avrebbero pagato con Imu più Tares e che i Comuni non abbiano un introito inferiore a quello che ottenevano con la vecchia Imu - ha dichiarato giorni fa il presidente Anci Piero Fassino - Secondo noi un miliardo non basta. O il Parlamento alza la cifra o si rimodula le aliquote».

L'altra strada che si potrebbe imboccare è quella di detrazioni legate al reddito Isee, quindi non generalizzate come quelle previste per l'Imu. I parlamentari ci stanno ancora lavorando.



## Irpef, ipotesi bonus per i più deboli

**T**roppo poco. Il taglio del cuneo fiscale, più volte annunciato dal premier, si è risolto in una delusione cocente per i lavoratori. Enrico Letta lo sa bene, tanto che ha aperto subito a modifiche. In Parlamento si è deciso di erogare il beneficio in un'unica mensilità, e intanto si lavora alla revisione della platea, per aumentare il peso dello sconto in busta paga. Un'ipotesi è quella di «fermarsi» sulla soglia dei 30mila euro di reddito, comprendendo così le fasce più numerose. Ma proprio perché il grosso dei lavoratori dipendenti si concentra in questa area, alla fine il vantaggio fiscale resta molto leggero anche fermandosi a 30mila euro. Secondo alcune stime della Cgil, non si andrebbe oltre un maggior vantaggio tra i 40 e i 50 euro annui nel caso di detrazioni fino a 26mila o fino a 35mila euro di reddito: un'inezia.

Per questo motivo si punterebbe a scendere sui 20mila euro. Ma in questo caso si includerebbero anche i cosiddetti incapienti, cioè quelli tanto poveri da non dover pagare tasse. In altre parole, per i «capianti» si profilerebbe uno sconto fiscale, mentre per gli incapienti si studierebbe un bonus, sul modello di quanto aveva fatto Vincenzo Visco durante l'ultimo governo Prodi (150 euro a incapiente più 150 per ogni persona a carico). In altre parole, si punterebbe a trasformare la misura in uno strumento di lotta alla povertà.

Una necessità che si è fatta più urgente dopo le cifre fatte dall'Istat durante l'audizione. Con il taglio del cuneo fiscale «lo sconto d'imposta medio

### IL FISCO

**B. DIG.**  
ROMA

**La riduzione del cuneo è modesta, in Parlamento bisogna indirizzare i benefici verso chi ha buste paga più leggere. Il nodo degli incapienti**

stimato è pari a 116 euro annui per beneficiario su scala nazionale», ha affermato il presidente dell'Istat, Antonio Golini. Lo sconto, ha aggiunto, «è maggiore della media per i lavoratori e i collaboratori che appartengono ai primi tre quinti della distribuzione dei redditi, che comprendono famiglie con redditi bassi, medio-bassi e medi. Dato il maggior numero di occupati per famiglia - ha spiegato - sono le famiglie dei due quinti più alti a trarre i maggiori vantaggi monetari in valore assoluto. Su un totale di 12 milioni e 230 mila famiglie beneficiarie stimate, la metà appartiene ai due quinti più alti della distribuzione». Insomma, l'operazione è regressiva, offrendo più vantaggi ai più ricchi. Se a questo si aggiunge che l'aumento dell'Iva comporterà un aumento dell'inflazione dello 0,4% che peserà di più sui ceti meno abbienti, si comprende la necessità di modifica.